

## il quiz della Settimana

La risposta corretta alla domanda della scorsa settimana era la B, l'iraniano Ali Samereh è stato proposto al Perugia dall'architetto Hascemian, noto commerciante di tappeti. Coraggio, allarghiamo gli orizzonti, guardiamo avanti. E prendiamo esempio dai calciatori, autentici modelli culturali e di costume. David Beckham, per dire, non si è accontentato di battezzare il figlio col solito nome sbiadito. Come l'ha chiamato?

- A) Lipopill
- B) Cinciripinho
- C) Brooklyn



ULTIMORA

Le autorità sanitarie hanno vietato con un provvedimento d'urgenza lo spaccio e la vendita di campionato di calcio sul territorio nazionale, dalla serie A all'Interregionale. La misura a scopo precauzionale è stata presa in seguito a numerose segnalazioni di pericolosità provenienti da tutta Italia. La partita di pallone è un rimedio efficace contro la noia domenicale e facilita la circolazione delle emozioni nel sangue, ma - è un dato certo - provoca sconvolgenti effetti secondari che esulano dai novanta minuti di benessere garantito. Gravi sintomi indesiderati sono stati segnalati a Brescia, dove un anziano allenatore è stato costretto ad abbandonare la

squadra per le minacce degli ultrà, sul piede di guerra nonostante una politica conciliante del presidente, che ne aveva liscio il pelo e li aveva sovvenzionati nonostante fosse esplicitamente vietato dalla legge, a Roma nella curva della Lazio, con migliaia di persone in preda a convulsioni sotto uno striscione delirante che sembrava una dichiarazione di guerra, e persino in C2: un gruppo di tifosi della Pro Vercelli ci ha dato dentro con cori razzisti durante una partita di Coppa Italia e l'antidoto (20 milioni di multa) potrebbe rivelarsi inadeguato. Dunque, un girone d'andata a rischio. E non si può nemmeno sperare in un ritorno intelligente. (Ansa-Lourdes)

## Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Luciano Luna, amministratore unico della Fiorentina: «È difficile sollevarsi, se alle virtù contrasta la miseria in casa». (Giovenale, "Satire")

«Siamo ingiustamente sottovalutati»: si ribellano i panchinari

## «Dateci l'aumento come a Kovacevic»

di Duccio Conoscente

Non c'è pace per il football italiano? Il campionato ha emesso il primo vagito e molti giocatori minacciano già una dura agitazione. A innescare la protesta è stato un colpo di genio degno di entrare nei manuali di gangsterismo finanziario applicato al calcio. Il procuratore di Darko Kovacevic, l'attaccante serbo passato alla Lazio mentre Marcelo Salas prendeva la via della Juve, ha infatti strappato un consistente aumento d'ingaggio sfoderando un argomento inoppugnabile: «Il mio assistito, semplice pedina di una manovra di scambio incentrata su Salas, sa che nella squadra di Zoff dovrà passare gran parte del tempo in panchina. D'accordo, accetta la nuova situazione, ma per ricompensarlo del danno psicologico e professionale che ne deriva, sganciategli 4 miliardi e 800 milioni di ingaggio annuo. Dimenticavo: per cinque stagioni». Il presidente Coerente Cragnotti, che fino all'altro ieri si lamentava dell'asse di mercato Juve-Milan, dopo aver venduto ai bianconeri Nedved ha prontamente sottoscritto l'aumento d'ingaggio per Kovacevic, ultimo ostacolo per sistemare Salas a Torino. Se Dino Zoff l'ha presa bene e da friulano ciarlierò ha commentato con un "Grun", ben più vaste sono state le ripercussioni tra i panchinari della serie A, un mondo poco considerato dai media e che proprio per far sentire la sua voce aveva polemicamente creato al termine della passata stagione l'AICL, Associazione Italiana Calciatori Immobili, eleggendo presidente Simone Inzaghi. Il ritocco all'ingaggio di Kovacevic ha fatto da detonatore a malumori diffusi e i panchinari non hanno perso tempo, con una autentica dichiarazione di guerra.

«È venuto finalmente il momento di scendere in campo. Quasi 5 miliardi per il serbo» ha detto Inzaghi junior «sono uno schiaffo ai valori più veri e profondi che custodiamo nel cuore. Chiediamo quindi un' immediata riddiscussione degli ingaggi e un inquadramento del ruolo di panchinaro che riconosca un ruolo prezioso e misconosciuto. Altrimenti si sciopera, a incrociare gambe e braccia non ci batte nessuno. No, non se+rviamo solo a far numero, a ingrassare rose e procuratori, come potrebbe pensare qualcuno. Chi credete che mandi a quel paese le guardalinee quando decide male per la rimessa laterale? Noi. E chi intrattiene gli spettatori nell'intervallo con quei giochini di riscaldamento? Chi telefona a metà della ripresa per prenotare il ristorante? Chi, facendo fare bella figura alla squadra, sorride con nonchalance quando passa la telecamera a bordo campo? Sempre noi, i panchinari: d'ora in avanti vogliamo i voti sulle pagelle del lunedì. Per le questioni di stipendio, abbiamo una proposta semplicissima: chiediamo congruagli all'ingaggio indicizzabili a fine campionato. Più panca, più miliardi. Logico, no?»

# Satyrigol

**Il calcese spiegato al popolo**  
di Aurelio Padernera

Meravigliosamente infingardi, sfuggenti e per questo ancora più intriganti. Giorno dopo giorno calciatori, tecnici e dirigenti avvengono i tifosi con un gioco di elusive seduzioni. Bello, niente da dire. Ma qualche volta vien voglia di concludere, di capirci uno zinzino, insomma. Ora tutti possono riuscirci grazie alle nostre puntuali lezioni. Ogni frase in calcese è accompagnata, come sempre, dalla traduzione in italiano:

Calcese	Italiano
«Cannavaro era e resta incredibile» (Enrico Fedele, responsabile area tecnica del Parma)	«Stiamo valutando un'ottima proposta della Lazio. Chi offre di più?»
«Se ne va un giocatore importante come Kovacevic e ne arriva uno altrettanto importante come Salas» (Alessandro Del Piero)	«A rigor di logica, auguro tanta panchina pure al cileno»
«Per Baggio si decide domani dopo i due test: ecografia e follow up» (Ernesto Alicicco, medico del Brescia)	«Ormai basta guardarlo e Roby si fa male. Oh yeah»
«Sì, farò un'altra promessa delle mie» (Sabrina Ferrilli)	«E mo' avete da immaginare fregnacce sui giornali per dodici mesi»

## Alta specializzazione nei pit-stop dietro il successo in Formula 1 Il segreto della Ferrari? E' l'uomo del ventaglio

di Marcello Dell'Upim

Non finiscono mai in prima pagina perché sono abituati a lavorare, a soffrire o a gioire nell'ombra, ma stavolta l'eccezione era d'obbligo. Il secondo, favoloso titolo piloti consecutivo della Ferrari non poteva non trascinare alla ribalta per un applauso meritatissimo gli uomini in rosso, l'affiatata squadra di laboriose formichine allevate a Maranello. Dei maghi del muretto - da Jean "Mammolo" Todt al capo meccanico Nigel Stepney, un principino della tecnica che dorme sempre su un materasso riempito di bulloni e si tormenta tutta la notte se per sbaglio ci mettono un fiocco di lana - si sa tutto, per non parlare di Luca di Montezemolo, il fascino belimbusto che nei giorni scorsi è stato l'uomo più intervistato del mondo, nonostante nessuno al mondo abbia ancora capito che cacchio di lavoro faccia. Chi sono invece i prodigiosi funamboli del pit-stop, l'ultimo momento emozionante dei gran premi dopo che il nuovo codice della pista ha vietato i sorpassi a destra e dissuaso da quelli a sinistra? Siamo andati a conoscerli per voi e, scoop nello scoop, abbiamo stanato il più riservato della compagnia, Radamés Ghiotti, 42 anni, romagnolo, da 11 impegnato a far aria ai piloti. Era giusto partire da lui.

**L'UOMO DEL VENTAGLIO** Figlio d'arte (suo padre Amenotep rinfrescava Ascani), prima di entrare nel team ha frequentato a Osaka una scuola per geishe, dove ha imparato ad aprire e richiudere il ventaglio con un movimento insieme secco e aggraziato. Il suo compito di "Account Driver's Air Refresher" non è privo di rischi. L'anno scorso a luglio ha dato involontariamente una ventagliata sul naso di Schumacher e Michael sul momento non ha detto niente, però nel pit stop successivo gli ha strappato all'improvviso la cuffia anti-rumore e ha dato una sgasata. Radamés ha ritrovato l'udito solo a Natale ma non sentiva ancora bene, così si è fatto montare a Maranello due timpani in kevlar.

**L'UOMO DEL CASCO** E' l'unico straniero del gruppo, si chiama George Lunescu ed è rumeno. Durante i pit-stop deterge la visiera del casco ai piloti: ci riesce abitualmente in quattro secondi e sei decimi, pescando con la spugna in un secchio d'acqua leggermente schiumosa di cui è gelosissimo: lo riempie una volta sola all'inizio della stagione e arriva tranquillo in autunno con la stessa acqua. Il suo segreto? «Roma. Lì non puoi sbagliare, fra insaponata, passata e incasso delle mille lire devi fare in un lampo, quando scatta il semaforo



verde nemmeno gli autobus hanno pietà. Mi ha notato il direttore sportivo Domenico mentre saltavo sul marciapiede dopo aver evitato con una veronica tre motorini di fila e mi ha assunto».

**L'UOMO DELLA RUOTA DESTRA** Mario Pittaluga, miglior specialista al mondo nello svitare e avvitare i bulloni della ruota anteriori destra, è fratello gemello di Dario, l'uomo della ruota anteriore sinistra. Si è formato negli autoscontri della Bassa Padana durante gli anni Settanta ed ha seguito uno stage di coordinamento motorio all'accademia del Circo di Mosca, da dove provengono Yuri e Vlad Timofeev, addetti rispettivamente alla ruota posteriore destra e alla ruota posteriore sinistra. Molto gelosi della loro professionalità, interpretano il pit-stop come una missione e nel quartetto regna l'armonia. «Più importanti ancora» sottolinea Mario Pittaluga «è l'affiatamento all'interno dei team cui sono affidate le diverse ruote: io, come gli altri tre svitatori-avvitatori, ho alle mie dirette dipendenze un portatore di ruota nuova e un piazzatore di ruota sul mozzo. Il mio portatore, essendo io un capo-ruota destra, una volta consegnato il pneumatico controlla da destra a sinistra il piazzatore, che si materializza al mio fianco con un trucco teatrale che ci ha insegnato David Copperfield, l'ex marito di Claudia Schiffer. Passiamo praticamente tutta la settimana prima dei Gran Premi ad anali-

zare il nostro lavoro: nei dintorni di Modena ci sono delle bellissime cliniche psichiatriche immerse nel verde che ci accolgono sempre volentieri. In tutto noi ruotisti da pit-stop siamo dodici, ma la gente non sa che dietro le quinte ne lavorano altri settantasei. Le ruote vanno spolverate, rivestite, fatte stagionare a bassa temperatura su speciali scansie al buio. Noi della Ferrari le accudiamo come forme di parmigiano. Pensi che una volta Luca di Montezemolo voleva fargli il buco per assaggiarle e lo abbiamo fermato appena in tempo».

**IL BARZELLETTIERE** Ex animatore ai bagni Sabrina & Ciuffolo di Cesenatico, Lauro Bergamesi è un simpatico giovanottone sempre abbronzato e forse lo avrete notato mentre ai pit-stop sussurra alle orecchie dei piloti delle barzellette. Ha il compito di rasserenarli, quale rimedio migliore, allora, di una bella risata? L'uomo anti-stress deve giocare forza affidamento su freddure brevi, una difficoltà in più. «Schumacher ha preteso che per tutta la stagione gli raccontassi la stessa barzelletta», rivela. «Questa qua: Sai cosa mangiano i cannibali credenti di venerdì? I finocchi!». Lauro è fiero: «Ha riso sempre, da buon tedesco. Lo so, è una battuta bellissima, me l'ha suggerita un vero appassionato di Formula 1 e curve a vomito, Beppe Pisanu di Forza Italia».

## Il brasiliano Adriano getta la maschera "Ho finto di venire dalle favelas, altrimenti non mi acquistavano»

«Macché famiglia povera, altro che favelas a Villa Cruzeiro. Mio padre è medico, mia madre ha ereditato quattro case a Rio. Secondo i criteri brasiliani vengo da una famiglia ricchissima, diciamo che per l'Europa sarei un benestante»: Adriano Leite Ribeiro, attaccante diciannovenne dal fisico imponente, ha stregato i tifosi nerazzurri e Moratti con splendide giocate, ma confessa che per venire accettato completamente dall'ambiente del calcio italiano è stato costretto a mentire. «Mi spiace, l'ho fatto a fin di bene, credo di poter essere utile a Cupper perché sono cosciente dei miei mezzi. Appena atterrato a Milano, ho avvertito che stava montando una certa aspettativa e lo stesso presidente mi ha chiesto, con tono comprensivo, informazioni sulla mia infanzia. Un giornalista poi, visto che gli avevo proposto di

fare l'intervista in francese o inglese a sua scelta, si è insospettito e ha chiesto a un collega: "Ma questo di dove viene?". A quel punto ho deciso di inventarmi la storia del quartiere diseredato, di mio padre che vive con una pallottola in testa e tutto il resto. Leonardo mi ha spiegato come vanno le cose da voi: da sempre i brasiliani devono rispondere a certi parametri prestabiliti. La saudade non è più richiesta, e neppure le dichiarazioni d'amore per il samba, però sul resto siete severissimi, soprattutto sulle favelas e le prime partite con la palla di stracci. Ho dovuto anche fare gli occhi tristi, questo comunque è il male minore rispetto a certe risposte obbligate, del tipo "sono umile" eccetera. Niente affatto. Basta con l'ipocrisia: ho il carattere di una jena e sono qua per rubare il posto a Ronaldo». (Fabio Camallo)